

ITALIA

E il parroco creò un listino prezzi

- Polemica per l'iniziativa di un sacerdote in provincia di Pistoia: un tariffario per i sacramenti
- Parrocchia divisa, una parte dei fedeli si arrabbia e scrive una lettera a Papa Francesco

PISTOIA

Un listino completo e dettagliato, come in ogni locale che si rispetti per evitare brutte sorprese al momento del conto. Ma in questo caso il problema non sono i prezzi, anche se si potrebbe discutere se davvero un matrimonio valga due funerali. Il problema, in questa storia che ha fatto rumorosamente parlare di sé dalla provincia di Pistoia fino in Vaticano, è che non è un locale qualsiasi, ma una chiesa. Precisamente la chiesa di Villa di Baggio, ridente borgo sulle colline pistoiesi. A finire nell'occhio del ciclone è stato il parroco, don Valerio Mazzola, 72 anni, ordinato nel 1994, per la sua idea di esporre in chiesa un foglio con indicate le «tariffe» per i sacramenti, con prezzi da 190 euro per il matrimonio a 90 per battesimo o funerali.

L'iniziativa ha spaccato la parrocchia e a molti non è proprio andata giù, tanto che una parte di fedeli ha deciso di scrivere una lettera al Papa, lamentandosi anche del fatto che lo stesso prete ha deciso di mandare i bambini in altre parrocchie per comunione e cresima, causa la penuria di catechisti. La vicenda che riecheggia vagamente le atmosfere delle pagine di Guareschi, non ha per luogo l'Emilia, ma le colline pistoiesi.

Don Valerio Mazzola, davanti alle critiche e alla missiva spedita in Vaticano, si è giustificato per il singolare «listino-prezzi», spiegando che si tratta di «semplici indicazioni di offerta». «Mi trovavo in imbarazzo - aggiunge - ogni volta che qualche parrocchiano mi chiedeva quanto dare per la cerimonia, così ho deciso di dare un'indicazione pubblicamente. Non sono offerte obbligatorie né soldi che vanno a finire nelle mie tasche. La comunità deve capire che c'è biso-

...

L'ironia dei parrocchiani nella missiva al pontefice: «Tariffa fissa, quindi chiediamo la fattura?»

gno del sostegno di tutti per mandare avanti la chiesa». Messa così, più che un tariffario suonerebbe come una lista di «consigli» per la beneficenza, ma l'effetto per chi lo legge è stato ben altro. Infatti, la comunità della piccola Villa di Baggio si è divisa dopo questa presa di posizione.

«Pensavamo fosse stata la diocesi di Pistoia a dire al parroco cosa scrivere» spiega una parrocchiana, aggiungendo che «il parroco è un po' assente, e forse è vero, ma in fondo non ha mai fatto nulla di male». Nella lettera inviata a Papa Francesco, i parrocchiani chiedono se «la pratica delle tariffe imposte dal parroco è conosciuta e accettata dalla curia di Pistoia e quindi anche dal Vaticano» e concludono «come facciamo ad insegnare ai nostri bambini la carità cristiana e la fede quando proprio il nostro parroco non dà il buon esempio? È davvero così la chiesa cattolica?», non dimenticando una zampata di ironia: «In quanto tariffa fissa, possiamo chiedere la fattura?».

Quanto alla decisione di mandare i bambini in altre parrocchie per comunione e cresima, che ha creato altrettanta subbuglio, nella lettera al Papa i fedeli rilevano che non essendoci più persone disponibili per lezioni di catechismo «in questi casi non dovrebbe essere il parroco a sopperire» alla loro mancanza? Anche in questo caso la difesa del parroco non si è fatta attendere, e ha contribuito a chiarire una scelta sulla quale è stata richiesta la supervisione e l'intervento nientemeno che di Papa Francesco.

«Sono una persona vecchia e malata - la risposta di don Mazzola - non posso seguire i bambini. Ho cercato di spiegare ai genitori che il mio orologio biologico nel pomeriggio va in tilt e non posso seguire i bambini. Spesso mi devo assentare per recarmi a Torino, insomma non è una cosa fattibile» ha precisato ricordando che è impossibile anche un ipotetico cambio d'orario perché «i bambini hanno mille impegni». «Se il Papa chiamerà sarò felice di rispondere - conclude - tra l'altro a fine giugno festeggerò i miei vent'anni di sacerdozio. Mi sembra un bel regalo».



A ROMA

In 50mila all'Olimpico con Bergoglio

È stato accolto da un'ovazione, come se fosse un calciatore o una rockstar, Papa Francesco: allo stadio Olimpico per partecipare alla prima delle due giornate della 37ma convocazione nazionale del Rinascimento nello Spirito santo. E mentre la zona è stata invasa dai bus con qualche residente a lamentarsi («anche questa domenica non si parcheggia»), il

Papa ha percorso a piedi un tratto del prato dello stadio per raggiungere il palco, lo stesso del concerto di Ligabue di ieri sera. Ad accompagnarlo il presidente di Rns, Salvatore Martinez, e il reggente della Casa pontificia, padre Leonardo Sapienza. E dagli spalti gremiti sono partiti le oia e i canti: lo stesso Francesco si è unito ai canti, sorridendo.

Altri sbarchi in Sicilia «Per venire ho pagato 2 volte»

ROMA

La polizia di Ragusa ha arrestato cinque scafisti legati allo sbarco di 205 migranti, avvenuto due giorni fa a Pozzallo (Ragusa). I fermati da polizia, Sco di Roma, carabinieri e guardia di finanza sono Abdel Aziz Abaki, di 22 anni, Aymen Shelling, di 20, Majdi Bel Gensem, di 24, Tawfik Beleid, di 45, e Hafedh Hussein, di 24. Sono indagati per associazione per delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina. Secondo la ricostruzione degli investigatori, sabato poco dopo le 8.30 il comando generale del corpo delle capitanerie di porto ha ricevuto la segnalazione dell'avvistamento, da parte di un pattugliatore maltese, di un'imbarcazione con circa 200 migranti a circa 29 miglia a sud dalle coste di Pozzallo. Sul posto sono state inviate motovedette di Pozzallo per intercettare l'imbarcazione «ombreggiata» da un pattugliatore maltese.

Sono 3.517 i migranti soccorsi dai mezzi interforze impiegati nel dispositivo «Mare Nostrum» durante questo fine settimana nelle acque dello Stretto di Sicilia. I migranti che decidono di lasciare il loro paese in guerra o per scappare dalla miseria sono costretti a pagare due volte le organizzazioni criminali libiche che organizzano i viaggi verso l'Italia. La conferma arriva da un testimone eritreo sbarcato ieri a Pozzallo, insieme ad altri suoi connazionali. «Mi trovavo da circa 3 settimane in Libia - ha raccontato agli investigatori - che ho raggiunto attraversando il deserto del Sahara, e pagando a persona un viaggio di 1.650 dollari americani. Giunto al confine con la Libia sono stato condotto in un capannone, dove c'erano altri migranti pronti a partire per l'Italia. Dopo circa una settimana di permanenza ho consegnato poi altri 1.650 dollari ad un altro uomo dell'organizzazione che poi - ha ricostruito il migrante - ci ha imbarcato su un natante che dopo 4 giorni di mare è stato intercettato».

Nel nostro Paese la metà dei malati di Aids non si cura

Quando nel luglio del 2011 Roma ospitò la conferenza dell'International Aids Society, si iniziò a parlare della possibilità di arrivare finalmente a un controllo dell'epidemia da Hiv. L'idea era legata al fatto che c'erano molti mezzi di prevenzione disponibili: quelli vecchi naturalmente, dal condom alla circoncisione, ma anche alcuni nuovi. La star della conferenza fu infatti lo studio, condotto su coppie nelle quali un partner è positivo e uno è negativo, che dimostrava come se si inizia prima il trattamento, si previene un alto numero di infezioni. Già studi precedenti, meno rigorosi, portavano a pensare che una persona trattata in modo efficace - e quindi che ha un abbattimento di quantità di virus circolante - diventava poco o addirittura per nulla contagiosa. E anche studi successivi hanno confermato questa scoperta. Fu lanciata così l'idea del «trattamento come prevenzione». Trattare in modo efficace le persone con infezione da Hiv non solo migliorava la loro condizione di salute, ma metteva sotto controllo l'epidemia.

Nella conferenza ICAR (Italian Conference on Aids and Retrovirus) che si è chiusa due giorni fa sempre a Roma, si è notato che, nonostante questo approccio abbia portato molte più persone alla terapia, anche nei paesi poveri, si stenta a vedere gli effetti sperati: non sembra che l'aumento delle persone in terapia

IL CASO

ENRICO GIRARDI*
ROMA

Su 130mila, 60mila persone dovrebbero essere trattate e non lo sono. La prevenzione come strumento per evitare la trasmissione



abbatta la diffusione del contagio. Due esempi: in Italia ogni anno ci sono 4.000 nuove diagnosi di Hiv e il numero è costante da anni; negli Usa sono 50.000 ogni anno, stabili nell'ultimo decennio.

E quindi ci si è chiesto: perché non si vede l'effetto che ci si aspettava? Una risposta possibile è: perché ci sono dei «buchi» nel sistema. Non tutte le persone con l'infezione sanno di esserlo, non tutti quelli che lo sanno vanno a farsi curare, non tutti quelli che si vanno a curare restano in cura. Inoltre, la terapia, benché

funzioni egregiamente, non ha un'efficacia del 100%. Tutti questi «buchi» fanno stimare che in Italia solo il 60% delle persone con Hiv sia trattato in modo da ottenere il controllo dell'infezione virale. Nel nostro Paese 130mila persone hanno l'infezione da Hiv e, nonostante il sistema italiano sia efficiente, 60mila persone dovrebbero essere trattate e non lo sono. È, la nostra, una situazione simile a quella del Canada e dell'Inghilterra, ma migliore di quella degli Usa dove si stima che solo il 25% delle persone ricevano una terapia efficace.

Il problema dunque è mondiale. Cosa si può fare? Da una parte bisogna cercare di intervenire migliorando l'offerta dell'accesso al test. Oggi esistono anche test che permettono di fare la diagnosi dell'infezione sulla saliva. Si basano sul fatto che anche se il virus non è presente nella saliva, gli anticorpi contro il virus sì. Si tratta di test molto semplici da eseguire, tanto che in alcuni paesi ne è autorizzata la libera vendita in farmacia. I primi a dare l'autorizzazione sono stati gli Stati Uniti, ma da un mese si vendono anche nel Regno Unito e, dalla fine del 2014, dovrebbero essere disponibili in farmacia anche in Francia.

D'altra parte bisogna migliorare l'offerta delle cure, anche se bisogna tener presente che la cura non si dà per fare un bene agli altri. Migliorare le condizioni per l'accesso alle cure vuol dire continua-

re a lottare contro la stigmatizzazione, contro le immagini false che circolano intorno alla malattia, ma vuol dire anche rendere le cure più facili da gestire e meno tossiche perché possano essere continue dalle persone per lungo tempo.

Infine, bisogna operare non solo bloccando la trasmissione dell'infezione, ma anche evitandone l'acquisizione. Tra gli strumenti più efficaci a questo scopo c'è ancora il condom. Ma rimane una domanda: perché la gente non lo usa? Evidentemente non basta dire: usate il condom, bisogna trovare un approccio innovativo. La Gates Foundation ha lanciato un bando internazionale proprio per incrementare l'uso del condom attraverso lo sviluppo di nuovi profilattici che possano diventare qualcosa di desiderato o attraverso un nuovo design che renda più facile il loro uso corretto. Alla fine del 2013 la Fondazione ha dato 11 finanziamenti da 100mila dollari a ditte che hanno presentato progetti «innovativi», come un condom rivestito di nanoparticelle che lo rendono molto resistente nonostante sia sottile, o un condom che a contatto col corpo modifica la forma per essere più aderente, o ancora condom fatti con il grafene, un materiale molto elastico e che conduce il calore.

* Direttore Dipartimento di epidemiologia, Istituto Nazionale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani Roma.